

# Dal controllo di autorità all'accesso e all'interscambio dei dati d'autorità

di Antonio Scolari

Nel corso del 2001 nel giro di pochi mesi l'IFLA ha edito una serie di importanti pubblicazioni che dovrebbero costituire l'ossatura del controllo di autorità nei prossimi anni [1, 2, 3]. Queste pubblicazioni rappresentano lo sbocco di una riflessione pluriennale, che ha ricevuto un forte impulso nell'ultimo quinquennio in coincidenza della diffusione della rete e di standard, fra tutti Z39.50, che paiono rendere sempre più concreta la possibilità di scambio e interoperabilità anche fra registrazioni di autorità.

Il filo rosso che ha guidato questa attività è stata la considerazione che sia necessario abbandonare l'utopia dell'unica forma valida per il controllo universale: in questo modo il «focus si è spostato sulla promozione della condivisione internazionale» [3, p. 3] dei dati di autorità, riconoscendo di fatto la legittimità delle forme valide a livello nazionale o di aree internazionali che condividano le medesime regole applicative. Non si tratta, come potrebbe parere a prima vista, di un cedimento di un'ideale o della mera accettazione di uno stato di fatto da parte dell'organismo internazionale, ma piuttosto, come meglio si vedrà nel seguito, di una riconsiderazione delle funzioni del controllo di autorità. Per dirla con le parole di Tillett, «quando identifichiamo una singola forma di un nome con l'entità stessa, ignoriamo la prospettiva internazionale. Possiamo raggiungere meglio un accordo su cosa sia una entità e quali ne siano le caratteristiche, piuttosto che una forma accettabile a livello internazionale» [4]. Una scelta di questo tipo è primariamente orientata all'utente, infatti è evidente il vantaggio nella consultazione degli OPAC laddove venga mantenuta per l'accesso la forma d'uso nazionale. Merita quindi di essere citato con una certa ampiezza quanto si afferma a questo proposito nella prefazione alla seconda edizione di GARR (*Guidelines for authority records and references*): «Il legame fra differenti forme autorizzate, considerate in un contesto più largo quali forme correlate della medesima entità, sarà il meccanismo attraverso cui sarà ottenuta la necessaria continuità di accesso, precedentemente richiesta, ma non praticata, tramite l'uniformità universale. Il concetto di intestazione uniforme, ancora valido nei contesti in cui sono applicate le medesime regole di catalogazione, assume ora una nuova definizione corrispondente alle sue funzionalità assolute in diverse maniere. L'utente/ricercatore sarà aiutato, sia dall'uniformità dell'accesso, utilizzato in cataloghi e bibliografie tradizionali e automatizzati del proprio paese, sia da sistemi di collegamento in una situazione multi-archivio multinazionale, a cercare, trovare e identificare l'oggetto della sua ricerca. Invece di utilizzare la stessa forma globale e uni-

ANTONIO SCOLARI, Centro di servizio bibliotecario di ingegneria, Università di Genova, via Montallegro 1, 16145 Genova, email [ascolari@unige.it](mailto:ascolari@unige.it). L'ultima consultazione di tutti i siti Web citati è del 23 febbraio 2003. Le citazioni da testi in lingua inglese sono tradotte dall'autore.

versale, otterremo la stessa funzionalità tramite meccanismi di legame che consentano di cercare e visualizzare tutte le forme disponibili » [1, p. x].

Il concetto di controllo di autorità riferito a cataloghi di singoli enti bibliografici o di cataloghi collettivi nazionali o regionali, ha una sua lunga e indiscussa tradizione, che rimonta, almeno negli Stati Uniti, alla fine dell'Ottocento e alla diffusione delle schede mobili per i cataloghi [5, p. 587-589], più recente è invece l'impostazione della problematica della cooperazione internazionale nell'ambito del controllo di autorità. Già nei *Principi di Parigi* accanto all'uso della intestazione uniforme (*uniform heading*) si prevede che in caso di autore personale prevalga nella scelta della forma quella usata nel paese dell'autore o, qualora ciò non sia possibile, quella che l'autore utilizza più frequentemente nei propri scritti<sup>1</sup>. Per rispondere a questo principio furono preparate dall'IFLA le note liste di forme per i nomi degli stati e per i classici anonimi e il repertorio degli usi nazionali per la forma dei nomi di persona. Si tratta di utili strumenti di lavoro, la cui diffusione però è forse stata minore di quanto sarebbe stato necessario, forse anche perché di uso non facilissimo, specie per quanto concerne la forma dei nomi di persona.

D'altro canto il controllo d'autorità è stato uno degli aspetti primari indicati nei vari documenti emessi nell'ambito del Controllo bibliografico universale: in quest'ambito infatti è stato più volte ribadito che ogni agenzia bibliografica nazionale stabilisce la forma di autorità di un nome di autore persona o ente del proprio paese e che la medesima agenzia ha il compito di mantenere un sistema di controllo nazionale per i nomi di persona ed ente e i titoli uniformi, in accordo con le guide internazionali [7, p. 28-29, 8]. Questa concezione si basa sulla convinzione che, a seguito dello scambio delle bibliografie nazionali, la forma nazionale viene riutilizzata da altri enti e bibliografie, diventando di fatto la più diffusa, se non di valore universale. Questo principio apparentemente assai facile a realizzarsi ha però incontrato vari ostacoli nella applicazione pratica, ostacoli che come è facilmente comprensibile si collegano alle differenti tradizioni nazionali nella formalizzazione delle intestazioni, tradizioni che spesso preesistevano alla emanazione delle regole nazionali di catalogazione, che di norma le hanno recepite<sup>2</sup>.

Uno degli ambiti in cui la standardizzazione internazionale ha segnato maggiormente il passo è quello della forma delle intestazioni per gli enti, si tratta di un caso che per la sua esemplarità e per le riflessioni che ha prodotto merita di essere brevemente analizzato. La raccomandazione *Form and structure of corporate headings - FSCH* [9] fu pubblicata nel 1980 a cura di un gruppo di lavoro presieduto prima da Eva Verona e poi da Lucia J. Rather, costituito formalmente al congresso IFLA di Losanna nel 1976. Il documento risente, come affermato fin dall'introduzione, del forte peso degli usi nazionali, ma comunque ambisce a fornire un gruppo di principi di base raccomandati per un uso internazionale, finalizzato in particolare allo scambio dei dati [9, p. x]; però per il trattamento degli enti religiosi l'unanimità sui principi non fu rag-

<sup>1</sup> Ecco il testo della sezione 12 cui ci si riferisce: «When the name of a personal author consists of several words, the choice of entry word is determined so far as possible by agreed usage in the country of which the author is a citizen, or, if its not possible, by agreed usage in the language which he generally uses»; la definizione di intestazione uniforme è data nella sezione 7: «The *uniform heading* should normally be the most frequently used name (or form of name) or title appearing in editions of the works catalogued or in references to them by accepted authorities», (6, p. xviii e xv).

<sup>2</sup> Si pensi, per fare due facili esempi, alla discussa scelta dell'intestazione per Dante o alla opzione classicistica per gli autori antichi operate dalle RICA.

giunta neppure all'interno del gruppo di lavoro, al punto che le regole 29-34 furono pubblicate come provvisorie e approvate successivamente, per altro con minimi cambiamenti, nel 1982<sup>3</sup>. Nel 1989 fu creato un gruppo per la revisione di *FSCH*, che nel corso degli anni approvò e discusse alcuni minimi aggiustamenti al documento e giunse alla conclusione nel 1992 che il documento originario non necessitasse di una significativa revisione. Tuttavia col diffondersi dei cataloghi in linea la Section of cataloguing dell'IFLA prese atto «che la pratica bibliografica, a dispetto di *FSCH*, non mostrò una grande uniformità nel trattamento delle intestazioni per gli enti»[3, p. 7]<sup>4</sup> e quindi nel 1995 creò un nuovo gruppo di lavoro con lo scopo di verificare se fosse possibile procedere alla revisione di *FSCH* ed eventualmente secondo quali modalità. Tuttavia anche questa volta, come già durante la stesura originaria del documento, all'interno del gruppo di lavoro non si giunse ad un unanime punto di vista neppure sullo scopo di una nuova versione del documento, se cioè si doveva puntare a delle linee guida per la creazione di forme di controllo universale per gli enti, che consentissero la chiara identificazione di un ente e contenessero l'indicazione della forma nazionale accettata, oppure se si doveva mirare a una guida per la creazione di una forma accettata universalmente, al di là della forma nazionale. La constatazione circa la difficoltà di giungere ad un accordo sugli scopi di una rinnovata versione di *FSCH*, come anche l'evidente difficoltà di giungere a un accordo su aspetti fondamentali del trattamento dei nomi degli enti portò alla decisione, assunta al congresso IFLA di Amsterdam del 1998, di soprassedere alla revisione delle raccomandazioni.

Una decisione di questo genere sancisce nei fatti un forte indebolimento del cosiddetto principio di raccolta (*collocation*) stabilito dai *Principi di Parigi*, che si basa sull'identificazione delle varie forme del nome di un'entità e la scelta di una di queste come forma preferita. Ovviamente il principio resta valido e da applicarsi a livello nazionale (o anche regionale), mentre non è più così cogente a livello internazionale, infatti a questo livello si potranno avere forme differenti, "alternative", e si potrà demandare alle possibilità offerte dalla tecnologia informatica il collegamento fra registrazioni d'autorità alternative emesse a livello nazionale. Per altro, se è vero che le problematiche connesse alla creazione di una forma universalmente valida emergono in modo più netto per quanto concerne gli enti, difficoltà non secondarie riguardano anche gli autori personali, evidenti laddove si traguardi al di fuori del tradizionale orizzonte catalografico euro-americano, ma non meno presenti pure in un ambito più ristretto, ove i differenti usi nazionali rendono tutt'altro che facile una armonizzazione generalizzata<sup>5</sup>.

**3** Il punto di maggiore discussione riguardava le circoscrizioni territoriali, per le quali non si raggiunse l'accordo sulle tre possibili opzioni: registrazione come unità subordinata, sotto il proprio nome o sotto il luogo (9, p. 14, nota 2). Le regole furono poi approvate alla conferenza di Montreal del 1982, ribadendo quindi la scelta, anche di AACR2 (24.27C), per la registrazione come unità subordinata (ad esempio: *FSCH* 30: *Ecclesia Catholica. Patriarcato (Venezia)*, ma *RICA* 77: *Venezia (Patriarcato)*, dove anche si può osservare la preferenza di *FSCH* per la forma latina del nome della Chiesa cattolica, a differenza delle scelte di *RICA* e *AACR2*).

**4** Traggo questi elementi dalla storia dettagliata premessa al documento citato (3, p. 5-14).

**5** Si pensi, ad esempio, alla scelta della parola d'ordine nel caso di nomi con prefisso (*RICA* 55 sg.), dove il rinvio alla forma nazionale, indicato in genere nei codici di catalogazione, si rivela spesso di difficile applicazione, pure utilizzando uno strumento quale *Name of persons*: basti ricordare l'imbarazzo in cui ci si trova spesso di fronte a nomi belgi con prefisso. O anche, per scendere a un livello più banale, si ricordi il diverso trattamento fra *RICA* e *AACR2* nel completamento dei nomi degli autori (*RICA* 50.3, *AACR2* 22.16).

Spostandosi quindi l'obiettivo del controllo dalla forma universalmente accettata alla creazione di forme nazionali alternative, si rendeva necessario e urgente un adeguamento degli standard e degli strumenti IFLA che tenesse conto di questa nuova realtà, in cui assume ancora maggiore importanza lo scambio dei dati. Così la Section on Cataloguing dell'IFLA, su suggerimento del Working Group on FSCH, ha collaborato alla raccolta dei dati per l'elaborazione di *Structures of corporate name headings* [3], che contiene esempi di intestazioni per enti collettivi provenienti da quattordici diversi paesi, con lo scopo di evidenziare le differenze nella struttura della intestazione, nell'ordine dei termini e nel sistema di punteggiatura che si registrano nella corrente pratica catalografica nazionale. Questa analisi rappresenta anche un primo tentativo di organizzazione delle varianti nelle intestazioni degli enti, utile per la possibile transcodifica di questo tipo di dati fra differenti formati e differenti scelte nazionali, ma anche come base per verificare, almeno in linea teorica, fino a che punto la "raccolta" possa essere effettuata al momento del recupero dell'informazione in rete, in modo tale che possano essere presentate in modo unitario le differenti forme sotto cui lo stesso ente può essere rappresentato.

Questa impostazione è certamente anche maggiormente rispettosa delle differenti tradizioni linguistiche e culturali che si riflettono nei codici di catalogazione nazionali o regionali; proprio da questa considerazione muoveva il documento finale del gruppo di lavoro IFLA sul *Minimal level authority records and ISADN* (MLAR) pubblicato fin dal 1998, che raccoglie gli elementi minimali obbligatori da inserire nelle registrazioni di autorità per consentirne lo scambio internazionale [10] e le cui indicazioni, come vedremo, hanno avuto larga parte nella revisione di UNIMARC/A. Nel rapporto MLAR si invitavano anche le agenzie bibliografiche nazionali a pubblicare nel giro di due o tre anni in rete i propri authority file, al fine di favorire lo scambio internazionale: la raccomandazione è stata recentemente attuata dalla Bibliothèque Nationale de France e dalla Library of Congress, che hanno pubblicato in rete i propri authority file<sup>6</sup>. Inoltre nel documento veniva differita l'analisi dell'ISADN (International standard authority data number), di cui si parla oramai da quasi un trentennio, ma la cui realizzazione pratica si è sempre scontrata con l'obiettivo di creare un sistema internazionale di attribuzione e gestione dei numeri standard, e che alla luce di questa nuova impostazione IFLA potrebbe rivelarsi in fin dei conti non più necessario, anche se le opinioni in seno all'IFLA ancora divergono<sup>7</sup>. Una approfondita analisi delle problematiche collegate alla utilità e possibilità di applicazione pratica dell'ISADN è stata demandata al gruppo FRANAR (Functional Requirements And Numbering Authority Records) creato dall'IFLA nel 1999 in sostituzione del gruppo MLAR: ancora una volta però la strada di ISADN sembra lunga e impervia, infatti nel corso del 2001 FRANAR ha deciso di posporre una finale decisione su questo tema alla definizione dei requisiti funzionali per le regi-

<sup>6</sup> La Bibliothèque nationale de France ha messo a disposizione in rete sia il proprio archivio di autorità visibile attraverso BN-Opale Plus <<http://noticesautorites.bnf.fr:8095/>> che l'archivio delle materie Rameau frutto di una cooperazione nazionale <<http://rameau.bnf.fr/>> e la Library of Congress il proprio archivio <<http://authorities.loc.gov/>>.

<sup>7</sup> L'analisi più accurata sull'ISADN e i vari aspetti collegati a una possibile diffusione di questo standard è nel rapporto di Françoise Bourdon [11, p. 79-84], una visione più dubitativa sembra invece quella della Tillett [12, p. 213-4], che tra l'altro ricorda anche una ulteriore e recente proposta di numero standard per gli autori, l'INSAN, che è legata a una visione del tutto differente (e forse un po' naïf) della possibile gestione di authority file in un ambito di rete distribuita [13].

strazioni di autorità, che dovrebbero rappresentare una estensione di FRBR, che come è noto non ha affrontato se non in modo molto rapido le problematiche delle registrazioni di autorità<sup>8</sup>.

Ma vediamo ora quale riflesso ha avuto questa nuova impostazione sulla revisione di GARR. Innanzitutto viene sempre più enfatizzata l'importanza del trattamento da parte dell'agenzia catalografica responsabile della registrazione, persino nella rappresentazione della punteggiatura [1, § 1.1.1], così gli esempi via via proposti nel testo e quelli raccolti nella appendice finale, mentre nella prima edizione seguivano la forma e la punteggiatura indicati nei documenti IFLA dedicati ai vari tipi di intestazioni, nella nuova edizione seguono gli specifici usi nazionali e internazionali [1, § 0.6]; il documento non propone quindi al suo interno alcuna artificiale omogeneizzazione, a marcare anche in questo aspetto l'abbandono della forma unica universale, fosse anche soltanto proposta a titolo esemplificativo: si tratta di una presa d'atto che potrà parere anche eccessiva della attuale impossibilità di raggiungere un accordo internazionale anche su questi aspetti formali, specie se confrontata con la rapidità con cui negli anni Ottanta si impose l'omogeneizzazione internazionale nel campo della descrizione bibliografica<sup>9</sup>. Non stupirà quindi la innovazione che pare di maggior momento, l'eliminazione dalla iniziale lista delle definizioni [1, § 0.2] dell'«intestazione uniforme» (*Uniform heading*), che viene ora sostituita dall'«intestazione autorizzata» (*Authorised heading*) definita, in modo più sfumato, come «una intestazione uniforme controllata per un'entità», eliminando quindi il concetto di forma *ne varietur* che era presente nella definizione di intestazione uniforme della edizione del 1984<sup>10</sup>. L'attenzione si sposta piuttosto sul controllo di uniformità, che deriva dall'autorizzazione della intestazione attribuita in sintonia con le regole di catalogazione applicate, non essendo esclusa la presenza di forme varianti derivate dall'applicazione di regole differenti. Tant'è che nella nuova edizione cambia in modo radicale il concetto di intestazione parallela, la cui utilizzazione nella edizione del 1984 era destinata principalmente a rispondere alle esigenze di paesi con più di una lingua ufficiale e, in subordine, offriva una possibilità alternativa all'uso dei rinvii per nomi di enti o di titoli di classici anonimi noti in diverse lingue [15, p. 2 e § 1.1.2]. Invece nella nuova edizione l'intestazione parallela è una forma autorizzata collegata per la medesima entità, ma formulata sulla base di differenti regole di catalogazione o lingue, se la agenzia bibliografica nazionale utilizza più di una lingua ufficiale [1, § 0.3]; coerentemente viene poi aggiunto un punto 1.1.2.3 in cui si

**8** Sui lavori e gli obiettivi di FRANAR si può vedere la relazione presentata da Françoise Bourdon alla conferenza dell'IFLA nel 2001 [14]. Tom Delsey nel corso del 2001 ha elaborato, su incarico del gruppo FRANAR, una prima bozza di analisi dei requisiti funzionali per registrazioni d'autorità per autori e titoli.

**9** L'osservazione è di Albero Petrucciani, che, nell'intervento su *Nuovi standard (GARR e UNIMARC/A) e nuovi modelli concettuali per gli archivi di autorità* presentato al convegno *Catalogazione e controllo di autorità, Roma 21 e 22 novembre 2002*, promosso dalla Commissione permanente per l'aggiornamento delle RICA e dall'ICCU, puntava l'accento sull'unilateralismo di questo atteggiamento e sulla tendenza a mascherare la difficoltà di giungere a un'armonizzazione internazionale con motivazioni di maggiore semplicità per l'utenza, non sempre davvero fondate. Il testo integrale dell'intervento si legge ora negli atti del Convegno pubblicati sul sito dell'ICCU: <<http://www.iccu.sbn.it/ricaaf.html>>.

**10** «Un'intestazione stabilita in una forma da applicare senza variazioni quando essa appare in una registrazione bibliografica» [15, p. 2].

stabilisce che forme autorizzate collegate formulate sulla base di differenti regole di catalogazione possono essere tracciate come intestazioni parallele o come forme varianti di rinvio o ancora possono essere fornite in visualizzazione come una forma alternativa autorizzata.

Questa impostazione si riflette anche sulla nuova edizione di UNIMARC/A, che è stata pubblicata dall'IFLA giusto dieci anni dopo la prima edizione e con evidente tempestività rispetto alle elaborazioni contenute nei diversi documenti IFLA. UNIMARC/A rappresenta il versante, se si vuole, maggiormente applicativo della riflessione internazionale sulle problematiche del controllo di autorità, ma entro certi limiti può offrire un'interessante chiave di lettura, una sorta di verifica, anche di testi quali GARR e il rapporto MLAR, che stanno a monte del formato di scambio<sup>11</sup>.

Va nella direzione dello scambio e del collegamento internazionale l'aggiunta o la revisione di non poche etichette dei blocchi di identificazione e di codifica, e alla medesima motivazione è anche dovuta la modifica nella posizione 9 della guida (*record label*), non definita nella precedente edizione ed ora utilizzata per indicare il tipo di entità (ente, persona, nome geografico ecc.) identificata nelle etichette del blocco 2—; l'aggiunta di questo codice è raccomandata, così come altre nuove etichette di questa edizione, nel rapporto MLAR. La si può ritenere una delle ridondanze tipiche dei formati MARC, perché il tipo di entità è deducibile dalla specifica etichetta, così la presenza di un'etichetta 200 "dichiara" già che la registrazione di autorità è riferita a una persona e l'inserimento di una "a" in questa posizione della guida non fa che ribadirlo, tuttavia per chi ricevesse o riutilizzasse la registrazione non è più necessario predisporre una procedura di identificazione del tipo di entità, già dichiarata in forma codificata nella guida.

Nuova è l'etichetta 035, già inserita anche in UNIMARC/B con l'*Update* 3 del 2000, che è destinata a ospitare il numero di controllo originale nel caso di importazione di una registrazione di autorità da altra fonte; in un authority file internazionale distribuito in rete questo campo potrebbe ospitare, in mancanza di un ISADN, numeri di sistema che fungano da legame verso altri archivi. Nuove sono pure le etichette 101 e 102 che, richiamando le analoghe di UNIMARC/B, contengono in forma codificata rispettivamente la lingua o le lingue usate dall'entità oggetto della registrazione e la sua nazionalità; l'etichetta 102, la cui aggiunta era raccomandata nel rapporto MLAR, è anche obbligatoria, se può applicarsi all'oggetto della registrazione. Obbligatorio è ora diventato anche l'uso del campo 152, in cui va indicato il codice di regole di catalogazione seguito, anche in questo caso coerentemente con quanto stabilito nel rapporto MLAR.

La lunghezza dell'etichetta 100 passa da 22 a 23 posizioni, poiché viene aggiunta un'ultima posizione per indicare la direzione della scrittura usata nella catalogazione, se cioè da sinistra a destra o da destra a sinistra. Infine sempre nel blocco 100 sono nuove le etichette contenenti i dati codificati per i nomi di persona (120), per i nomi territoriali o geografici (123) e per i differenti tipi di nomi usati come soggetto (106), mentre è stata completamente rivista l'etichetta 150, ora dedicata agli enti. La codifica per i nomi di persona prevede due posizioni, nella prima viene indicato il sesso della persona, mentre la seconda posizione, è destinata ad indicare se il nome della persona come registrato è un nome di persona

<sup>11</sup> Per un'analisi maggiormente dettagliata dei vari aspetti innovativi contenuti in questa nuova edizione di UNIMARC/A rinvio all'intervento di Marie-France Plassard [16].

distinto (*differentiate*), cioè contiene delle qualificazioni che ne consentano la distinzione certa da possibili omonimi, o se il nome non è distinto e quindi può identificare più entità: non per caso la presenza di questa informazione è raccomandata anche nel rapporto MLAR; si tratta come ben si vede di una indicazione di valore non secondario per un uso internazionale<sup>12</sup>. A sua volta l'etichetta 150 contiene un'indicazione circa l'appartenenza dell'ente a una organizzazione governativa ed eventualmente al livello di organizzazione (statale, regionale ecc.)<sup>13</sup>. Infine l'etichetta 106 contiene un codice destinato ad indicare se un'intestazione di persona, ente, nome di famiglia o marchio possa essere usato come soggetto, mentre l'etichetta 123, da applicarsi nel caso di nomi geografici, consente di indicare le coordinate in termini di latitudine e longitudine del luogo geografico oggetto della registrazione.

L'insieme di queste differenti codifiche finisce per creare in qualche modo un complesso di dati che arricchiscono il tradizionale concetto di registrazione di autorità e che potrebbero diventare rilevanti ai fini della gestione di un archivio virtuale di autorità diffuso. Infatti, se si accetta che per la medesima entità possano esistere differenti registrazioni di autorità emesse da più enti nazionali di catalogazione, diventa cruciale potere identificare con la massima precisione e con la minore ambiguità possibile l'entità a cui diverse registrazioni si riferiscono, al limite dichiarando se necessario nella registrazione stessa la possibile ambiguità, dovuta a una mancata distinzione di omonimi.

In un'ottica internazionale di controllo dell'accesso alle registrazioni di autorità assume importanza primaria il trattamento delle registrazioni multilingue e in alfabeti diversi. Come da tempo è noto la traslitterazione, quasi universalmente utilizzata nei cataloghi delle biblioteche in paesi di scrittura latina, al di là delle problematiche poste dall'utilizzazione di differenti schemi di traslitterazione e dal conseguente impoverimento dell'informazione catalografica offerta, costituisce una barriera all'utilizzazione dei cataloghi da parte di utenti di madrelingua, generando spesso una forte frustrazione nei confronti degli OPAC delle biblioteche e quindi in ultima analisi limitando l'accesso alle biblioteche da parte di fasce di popolazione sempre più rappresentate anche nei paesi occidentali<sup>14</sup>.

Per il trattamento di registrazioni in più lingue la nuova edizione di UNIMARC/A segue in sostanza la metodologia già adottata nella precedente edizione, che del resto è coerente con quella adottata per le registrazioni bibliografiche. Viene sconsigliato l'uso delle intestazioni parallele all'interno di una medesima registrazione [2, p.16], trattamento pure previsto in GARR [§ 1.1.2], poiché in questi casi si preferisce, a seconda delle esigenze del catalogo, creare distinte registrazioni di autorità, oppure trattare le forme in altre lingue come voci di rinvio. Questa seconda opzione di norma utilizzata, presuppone la scelta di operare con un'unica lingua di catalogazione, ma può rivelarsi insufficiente in paesi con più lingue nazionali o laddove si ritenga necessario offrire la medesima opportunità di accesso al catalogo a gruppi linguistici diversi. Analizziamo più da vicino la tecnica proposta da UNIMARC/A sulla base dell'esempio proposto dal manuale [2, p. 16]:

**12** Il dato è presente anche in *MARC21 Format for authority data*, nella posizione 32 del campo 008.

**13** Anche questo dato si ritrova nell'analogo formato MARC21, nella posizione 28 del campo 008.

**14** Su queste problematiche si può vedere la recente rassegna tracciata da Kaba Abdoulaye [17]; il contributo di Marie-France Plassard su UNIMARC/A, vista la sede in cui è stato presentato, dedica un certo spazio a questa problematica [16, p. 117-120].

*Prima registrazione*

001 12345  
 210 02\$aNational Library of Canada  
 <Note e voci di rinvio per un catalogo in lingua in inglese>  
 710 02\$367890\$8\$refre\$aBibliothèque nationale du Canada

*Seconda registrazione*

001 67890  
 210 02\$aBibliothèque nationale du Canada  
 <Note e voci di rinvio in inglese>  
 710 02\$312345\$8engeng\$aNational Library of Canada

Le due registrazioni si presentano speculari, grazie all'utilizzo di un campo di legame 7XX che le collega fra loro in modo reciproco. La tecnica di legame adottata in UNIMARC/A si avvicina concettualmente alla tecnica citazionale (*embedding*) proposta per i campi 4XX delle registrazioni bibliografiche, infatti anche in questo caso vengono utilizzati dei sottocampi numerici di controllo, specifici per questo trattamento, mentre i sottocampi alfabetici contengono i dati bibliografici di legame: nell'esempio sono utilizzati i sottocampi \$3, che contiene il numero della registrazione reciproca, e \$8, che contiene il codice della lingua della catalogazione e della parte di base dell'intestazione della registrazione verso cui si crea il legame. Lo standard distingue quindi, ed è una novità di questa seconda edizione, fra la lingua della catalogazione e la lingua della la parte dell'intestazione che identifica l'entità, esclusi naturalmente qualificatori e date; la lingua della catalogazione si utilizza per i qualificatori delle intestazioni, dei rinvii, dei rinvii reciproci, delle intestazione in legame e per le note. È importante sottolineare che l'indicazione della lingua di catalogazione non sempre sarà una mera ripetizione di quanto già inserito nelle posizioni 9-11 del campo 100, come mostra l'esempio seguente, e che l'invito a inserire un'indicazione circa la lingua della parte dell'intestazione che identifica l'entità venne espressa dal gruppo di lavoro che elaborò il rapporto MLAR, con il duplice scopo di facilitare il riuso delle registrazioni e di consentire operazioni di traslitterazione automatica da parte degli OPAC.

Questa medesima metodologia si può applicare anche, e certamente con maggiore pertinenza, nel caso di voci di autorità in alfabeti diversi, secondo quanto esemplificato di seguito:

*Prima registrazione*

001 82-6290  
 100 ##\$aYYYYMMDDaengyo3####bao  
 200 #1\$7baoybaoa\$8engrus\$aGlinka, \$bMikhail Ivanovich  
 <Note e voci di rinvio per un catalogo in alfabeto latino>  
 700 #1\$382-3498\$7caoycaoy\$8rusrus\$a\_\_\_\_\_, \$bM\_x\_\_\_\_\_

*Seconda registrazione*

001 382-3498  
 100 ##\$aYYYYMMDDarusyo2####cao  
 200 #1\$7caoycaoy\$a\_\_\_\_\_, \$bM?x\_\_\_\_\_  
 <Note e voci di rinvio per un catalogo in cirillico>  
 700 #1\$382-6290\$7baobaoba\$8engrus\$aGlinka, \$bMikhail Ivanovich



Nei due esempi, anch'essi tratti dal manuale, con la correzione di un evidente e fastidioso refuso, [2, p. 17], vengono proposte due registrazioni per un musicista russo, fra loro collegate mediante l'uso del campo 700; in questo caso in luogo del sottocampo di controllo \$8 viene utilizzato il sottocampo di controllo \$7, che contiene in forma codificata l'indicazione della scrittura della catalogazione e della parte di base dell'intestazione (ba = latino / ca = cirillico), la direzione della scrittura (o = da sinistra a destra), l'eventuale schema di traslitterazione usato (a = schema ISO / y = non traslitterato). Nel 200 della seconda registrazione non viene inserito il campo \$8, che è opzionale per le etichette del blocco 2—, mentre è obbligatorio per quelle del blocco 7—. Resta comunque possibile in alternativa trattare scritture differenti all'interno della medesima registrazione, replicando i campi laddove necessario e utilizzando gli opportuni campi di controllo:

001 82-6290

100 ##\$aYYYYMMDDaengyo3####bao

200 #1\$7baoybaoa\$8engrus\$aGlinka, \$bMikhail Ivanovich

200 #1\$7baoycaoy\$8engrus\$a\_\_\_\_\_, \$bM\_x\_\_\_\_\_

Naturalmente potranno essere ripetuti tutti i campi di rinvio e delle note in modo da creare una registrazione completamente bilingue.

Mentre questa seconda opzione può adattarsi bene a un archivio di autorità gestito da una agenzia catalografica, anche di livello nazionale, la prima opzione potrebbe meglio adattarsi ad archivi di autorità distribuiti interconnessi fra loro. Naturalmente è anche necessario disporre di OPAC che siano in grado di gestire dati in alfabeti differenti e alcuni dei più recenti sistemi di automazione offrono già questa possibilità; inoltre il diffondersi di Unicode, ora previsto anche se non ancora pienamente supportato anche da UNIMARC, quale set di caratteri standard per i dati bibliografici consentirà in un prossimo futuro una ancor maggiore flessibilità<sup>15</sup>.

La scelta di MARC21 è assai simile dal punto di vista concettuale a quella operata dall'IFLA. Anche lo standard statunitense prevede due possibilità per il trattamento di registrazioni multilingue; secondo il cosiddetto "Model A" nei campi normali i dati vengono inseriti traslitterati nella lingua della catalogazione, mentre i dati non traslitterati sono inseriti nell'etichetta 880, sia in questa etichetta che in quella dell'intestazione è aggiunto un sottocampo di controllo \$6 che consente un rinvio reciproco. Questo modello è quindi piuttosto simile, dal punto di vista sostanziale se non da quello formale, alla seconda delle opzioni di UNIMARC. La seconda opzione di MARC21,

<sup>15</sup> L'interesse del mondo dell'automazione bibliotecaria per Unicode è testimoniato anche dal fatto che fra gli Associate Members dell'Unicode Consortium, l'ente che mantiene e sviluppa lo standard, si contano alcuni dei principali produttori internazionali di sistemi di automazione per biblioteche, quali OCLC, VTLS, Innovative Interfaces, Ex Libris. Per informazioni sullo standard si veda il sito ufficiale dell'organizzazione <<http://www.unicode.org>>. Circa il non pieno supporto di Unicode da parte di UNIMARC si allude al fatto che ad oggi non è stata ancora pubblicata una tabella di transcodifica tra il set latino esteso utilizzato finora nei record UNIMARC, l'ISO 5426, e le tabelle Unicode: la questione non è di secondaria importanza perché per alcune tipologie di caratteri è possibile adottare in Unicode soluzioni differenti ed è quindi necessario che UNIMARC offra una interpretazione omogenea, cosa del resto già attuata in MARC21 per il quale si dispone di una mappatura tra il set ANSEL e Unicode, onde evitare la diffusione di record UNIMARC fra loro non compatibili proprio nel delicato settore dei set di caratteri.

“Model B”, consente di inserire le forme non traslitterate nei campi normali, mentre note e indicazioni delle fonti, sono date nella lingua della catalogazione; se si utilizza questo secondo metodo, è considerato come preferenziale non inserire forme traslitterate nella registrazione, ma piuttosto creare un legame tramite campi 7XX alla registrazione che contiene la versione traslitterata. Il trattamento è quindi assai simile al primo proposto da UNIMARC/A, dovrebbe quindi essere possibile lo scambio dei dati fra i due formati in modo non troppo complesso.

Non mi soffermo in questa sede su altre peculiarità di UNIMARC/A, quale ad esempio la differente impostazione rispetto a GARR a proposito della registrazione di rinvio (*reference entry record*): in UNIMARC/A l'uso di questo tipo di registrazioni assume un carattere eccezionale, ne viene infatti consigliato l'uso solo nel caso in cui i rinvii siano troppo complessi perché ne sia generata una adeguata visualizzazione dal tracciato di rinvio della registrazione di autorità [2, p.15], mentre in GARR, da questo punto di vista erede di una tradizione manuale, pare meno sentita questa eccezionalità, la nuova edizione ripropone infatti la medesima introduzione [1, 2] già presente nella edizione del 1984. Ricordo però che nella seconda edizione del formato, per rispondere alle esigenze catalografiche più differenziate, alle intestazioni per i nomi personali e di famiglia, per gli enti, per i nomi geografici, per i titoli uniformi e per i soggetti, già presenti nella prima edizione, sono state aggiunte le intestazioni per i marchi industriali (216), per i luoghi di pubblicazione (260) per le intestazioni formali di genere o di caratteristiche fisiche (280), con le relative etichette per le voci di rinvio e di rinvio reciproco. Tra le non poche etichette aggiunte ancora sarà da menzionare la nota dedicata alla biografia e all'attività (340) per i nomi personali e di famiglia, anche in questo caso si tratta di un dato raccomandato dal rapporto MLAR e ovviamente funzionale alla identificazione certa dell'intestazione in un ambito internazionale. Infine quattro<sup>16</sup> sono le etichette aggiunte al blocco 8—: oltre all'etichetta per l'accesso elettronico (856) del tutto parallela a quella di UNIMARC/B e che può consentire il legame con siti ufficiali di riferimento dell'intestazione, sono state aggiunte la 835 (Informazioni sull'intestazione cancellata), la 836 (Informazioni sull'intestazione sostituita)<sup>17</sup> e la 886 (Dati non convertiti da formato fonte), tutte come ben si intuisce pensate per favorire lo scambio dei dati in ambito internazionale.

La registrazione di autorità, pur non senza contraddizioni, si presenta quindi tendenzialmente più ricca e articolata di quanto non fosse in passato, in grado anche di fungere da vero snodo di legami pensati per consentire un accesso più qualitati-

<sup>16</sup> L'etichetta 835 non è segnalata per errore nell'Appendix O, che elenca i cambiamenti nel formato; inoltre viene da chiedersi se in origine fosse stata prevista una quinta nuova etichetta, perché nell'esempio di registrazione completa per un soggetto, in lingua francese [2, p. 197], figura un'etichetta 822, che rinvia alla versione inglese dell'LCSH del soggetto, che appunto con questa etichetta viene visualizzato nella versione UNIMARC dei dati Rameau.

<sup>17</sup> L'etichetta 836 si presenta nella versione a stampa [2, p. 181] e anche in quella abbreviata disponibile in rete sul sito dell'IFLA <<http://www.ifla.org/VI/3/p2001/guideindex.htm>>, priva del sottocampo \$a. Sarebbe l'unico caso in UNIMARC di un'etichetta priva di \$a, fatta eccezione per le etichette di legame per le quali vengono usati sottocampi numerici. Verrebbe da pensare che sia saltato il sottocampo, pure presente nell'etichetta collegata 835, dove si legge «\$a Note text. The subfield \$a contains an explanatory text note. Repeatable»; tuttavia anche gli esempi riportati sono privi del sottocampo \$a. Nel contributo di Marie-France Plassard citato [16, p. 124] è riproposto il primo degli esempi della stampa, ma l'etichetta \$b viene tacitamente sostituita con \$a.

vo degli utenti ai cataloghi. Viene così continuato il percorso, lucidamente analizzato da Rosella Dini, da un controllo passivo a un controllo attivo [5], ma nel contempo la registrazione di autorità si propone come uno strumento che potrebbe anche essere utilizzato in realtà esterne ai cataloghi delle biblioteche.

Quali infatti gli scenari che si possono ipotizzare per un futuro, anche prossimo? Le prospettive più stimolanti sono state tracciate in recenti interventi da Barbara Tillett, che punta la sua attenzione sulla creazione di un *authority file* virtuale internazionale, il cosiddetto VIAF (Virtual International Authority File) [12, e poi in versione rivista, 18, e ancora al Convegno "Catalogazione e controllo di autorità", cfr. nota 9], gli approcci tecnici possono essere di vario tipo e potrebbero avere la loro forza nell'utilizzazione di Z39.50, cosiddetto "next generation" per la localizzazione e lo scambio delle informazioni, di Unicode, per garantire l'interscambio dei dati fra lingue ed alfabeti diversi, di programmi di automazione per biblioteche avanzate e in grado di semplificare al massimo le operazioni di recupero e gestione locale dei dati. Differenti potrebbero essere anche le scelte circa la costituzione degli archivi, si potrebbe puntare, sul modello dei cataloghi unici, ad avere uno o più VIAF unificati, oppure facendo leva sulle possibilità offerte dalla tecnologia delle reti, pensare ad opzioni distribuite a vari livelli. Ancor più stimolante potrebbe essere lo scenario se traguardato al di fuori dell'ambiente bibliotecario e riportato alle problematiche del cosiddetto "semantic Web", che presuppone la creazione di una infrastruttura di risorse collegate e di vocabolari controllati, ai quali evidentemente le biblioteche, ma anche altri enti come gli archivi e i musei, potrebbero contribuire non poco: già alcune recenti iniziative internazionali si stanno muovendo proprio in questa direzione<sup>18</sup>. Il primo, fondamentale passo resta comunque la disponibilità di *authority file* a livello nazionale, non solo autorevoli, ma come si è visto, sufficientemente ricchi e strutturati in modo da consentire davvero il passaggio da un puro controllo di correttezza dell'operazione di autorità all'accesso e all'interscambio dei dati.

**18** Un primo progetto sviluppato tra il 1996 e il 1998 fu AUTHOR, che coinvolse le biblioteche nazionali di cinque paesi europei, con lo scopo di verificare la possibilità di utilizzare UNIMARC/A come un mezzo di scambio di registrazioni di autorità e di esplorare i modi di condivisione degli archivi di autorità utilizzando tecnologia Web e Z39.50. Alcuni progetti sono invece ancora in corso, quali LEAF (Linking and Exploring Authority Files), iniziato nel 2001 come una estensione del progetto MALVINE (Manuscripts and Letters Via Integrated Networks in Europe), che si propone di creare un server centralizzato con i dati di autorità derivanti dagli archivi delle istituzioni partecipanti ove i dati siano memorizzati nel formato EAC (Encoded Archival Context); l'archivio dovrà offrire dati autorevoli e facilmente recuperabili da parte degli utenti finali, con l'intento quindi di costituire un archivio europeo di persone ed enti. INTERPARTY, che si propone di costituire un quadro di riferimento per l'identificazione univoca delle "parti" (persone ed enti) che partecipano nella catena della proprietà intellettuale nell'*e-commerce* e che si basa sulla cooperazione di biblioteche, archivi, musei e comunità che gestiscono la proprietà intellettuale; in parte simili sono gli scopi del progetto INDECS (Interoperability of Data in E-Commerce Systems). Il progetto MACS (Multilingual Access to Subjects) iniziato nel 1998 dal CENL (Conference of European National Libraries) che si propone di sviluppare un sistema multilinguale di accesso ai soggetti per utenti finali, tramite la mappatura di indici di soggetti in tre lingue, inglese, tedesco e francese. Inoltre la Library of Congress e la Deutsche Bibliothek, in collaborazione con OCLC, lavorano da quest'anno al progetto VIAF (Virtual International Authority File), che si propone di sperimentare una fusione virtuale degli *authority file* delle due biblioteche in un unico *authority service*.

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- [1] *Guidelines for authority records and references*. 2<sup>nd</sup> edition revised by the IFLA Working Group on GARE Revision. München: Saur, 2001 (UBCIM publications; n.s., 23).
- [2] *UNIMARC manual authorities format*. 2<sup>nd</sup> revised and enlarged edition. München: Saur, 2001 (UBCIM publications; n.s., 22)
- [3] *Structures of corporate name headings, examples contributed by the members of section on cataloguing*. IFLA Section on Cataloguing, Working Group on the Revision of FSCH, final report November 2000, compiled and introduced by Ton Heijligers. Frankfurt am Main: IFLA, 2001 <<http://www.ifla.org/VII/s13/scatn/final2000.htm>>.
- [4] Barbara B. Tillett. *International shared resource records for controlled access*. «ALCTS newsletter online», 10 (1998), n.1, <[http://www.ala.org/alcts\\_news/v10n1/gateway.html](http://www.ala.org/alcts_news/v10n1/gateway.html)>.
- [5] Rossella Dini. *Il convitato di pietra ossia l' archivio di autorità dal controllo passivo al controllo attivo*. «Biblioteche oggi», 8 (1990), n. 5, p. 573-602.
- [6] *Statement of principles adopted at the International conference on cataloguing principles, Paris, October 1961*, annotated ed. with commentary and examples by Eva Verona, assisted by Franz Georg Kaltwasser, P.R. Lewis, Roger Pierrot. London: IFLA Committee on cataloguing, 1971.
- [7] Giovanni Solimine. *Controllo bibliografico universale*. Roma: AIB, 1995 (Enciclopedia tascabile; 8).
- [8] *International conference of national bibliographies, Paris, 1977*. Final report. Paris: Unesco, 1978 (PGI-77/UBC/3, CON.401/COL.11).
- [9] IFLA, *Form and structure of corporate headings*. Recommendations of the Working group on corporate headings. London: IFLA International Office for UBC, 1980.
- [10] *Mandatory data elements for internationally shared resource authority records. Report of the IFLA UBCIM working group on Minimal level authority records and ISADN*. Frankfurt: IFLA UBCIM, 1998 <<http://www.ifla.org/VI/3/p1996-2/mlar.htm> >.
- [11] *International cooperation in the field of authority data: an analytical study with recommendations*, by Françoise Bourdon, translated from the French by Ruth Webb. München: Saur, 1993 (UBCIM publications; n.s., 11).
- [12] Barbara B. Tillett. *Authority control on the Web*. In: *Proceedings of the bicentennial conference on bibliographic control for the new millennium: confronting the challenges of networked resources and the web, Washington, D.C., November 15-17, 2000*, sponsored by the Library of Congress cataloging directorate, edited by Ann M. Sandberg-Fox. Washington D.C.: Library of Congress, Cataloging distribution service, 2001, p. 207-220. < <http://lcweb.loc.gov/catdir/bibcontrol/tillett.html>>.
- [13] M.M.M. Snyman – M. Jansen van Rensburg. *Revolutionizing name authority control*. In: *Proceedings of the 5<sup>th</sup> ACM conference on digital libraries 2000, San Antonio, Texas*. New York : ACM, 2000, p. 185-194.
- [14] Françoise Bourdon. *Functional Requirements and Numbering of Authority Records (FRANAR): to what extent authority control can be supported by technical means ?* In: *67th IFLA Council and General Conference, Boston, August 16-25, 2001*. <<http://www.ifla.org/IV/ifla67/papers/096-152ae.pdf>>.
- [15] *Direttive per le voci di autorità*, raccomandate dal Working Group on an International Authority System, approvate dallo Standing Committees dell'IFLA Section on Cataloguing e dell'IFLA Section on Information Technology, ed. italiana. Roma: ICCU, 1993.

[16] Marie-France Plassard. *Authority control in an international environment: the UNIMARC format for authorities*. In: *Record of workshop on authority control among Chinese, Korean and Japanese Languages, January 10-11 2001, March 28-29, 2001, held at National institute informatics (NII) in cooperation with National Diet library*. Tokyo: NII, 2001, p. 105-126. < <http://www.nii.ac.jp/CAT-ILL/PUB/CJK-WS/mokuji.html> >

[17] Kaba Abdoulaye. *Perceptions of cataloguers and end-users towards bilingual authority files*. «The electronic library», 20 (2002), n. 3, p. 202-210.

[18] Barbara B. Tillett. *A virtual international authority file*. In: *Record of workshop on authority control among Chinese, Korean and Japanese Languages (CJK authority 3), March 14-18, 2002, held at National institute informatics (NII) in cooperation with National Diet library*. Tokyo: NII, 2002, p. 117-39.

# From authority control to access and exchange of authority information

by Antonio Scolari

In 2001 IFLA published three documents, which will be the theoretical and applicative basis of authority control for the coming years: the second editions of GARE and UNIMARC/A and the report *Structures of corporate name headings*. The common point of departure at the base of these documents is the conviction, matured in recent years, that it is necessary to abandon the concept of a sole universal form of authority, “which means that the focus shifted to the promotion of international sharing” of authority registrations. In an international context therefore the connection between different authorised (national) forms is considered pre-eminent with respect to achieving universal uniformity.

Both the Principles of Paris and the UBC considered of primary importance the use of a sole uniform heading established by the national bibliographic agency and valid at international level. This was for reasons of authority control and cooperation. However this principle met immense obstacles in its practical application because of the different national traditions. For the headings of corporations especially, the FSCH recommendation of 1980 suffered the effects of national customs and unanimity was not achieved even within the group that cared for its publishing. Various attempts were made during the '90s to revise the FSCH until, in 1998, the project was abandoned. In this way the facts confirmed a weakening of the principle of collocation stated in the Principles of Paris, the validity of which is now limited to national level.

This changed trend is borne in mind by recent documents such as MLAR, published in 1998, and *Structures of corporate name headings*, which also represents a first attempt to verify up to what point a collection can be referred to a recovery of the information in the network.

The revision of GARR also feels the effects of this new situation, even in its refusal to propose a uniform representation of the punctuation in the examples, which are proposed according to the different national customs: this choice demonstrates the impossibility of achieving an international agreement even on these formal aspects. Moreover the concept of uniform headings disappears to be replaced by that of authorised headings, and the concept of parallel headings is radically altered.

UNIMARC/A which represents the “applicative” side of the international reflection on the problems of authority control, offers a new series of labels invent-

ANTONIO SCOLARI, Centro di servizio bibliotecario di ingegneria, Università di Genova, via Montallegro 1, 16145 Genova, email [ascalari@unige.it](mailto:ascalari@unige.it).

ed for facilitating international exchange: new are some labels of the 1.. area, which contain a set of data that enriches the traditional concept of authority registration and that could become important for the management of a wide-spread virtual authority archive. The analysis dedicated to the creation of authority records of different alphabets is of great importance. In this aspect UNIMARC is quite close to MARC21.

It will be possible to verify the validity and the limits of these IFLA documents in the near future, because the functionalities and ways of management of the VIAF (Virtual International Authority File) are already being analysed. Such an instrument could transcend the library situation and become an important contribution of the libraries and institutions which preserve the cultural memory in the “semantic Web”.